

→ **Il presidente dell'Anp** in Europa per conquistare altri consensi tra i Paesi ancora in bilico

→ **La conta è iniziata** a favore Spagna e Paesi scandinavi, previsto il no del governo Berlusconi

Abu Mazen lancia l'«intifada diplomatica» Obiettivo: il sì Onu allo Stato di Palestina

Dopo il fallimento del Quartetto, tutta l'attenzione è rivolta all'Assemblea generale dell'Onu: l'obiettivo è raggiungere i 2/3 dei consensi. A quel punto la Palestina avrebbe lo stesso status della Svizzera...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'offensiva diplomatica entra nel vivo. Indietro non si torna. Lo Stato di Palestina passa per il Palazzo di Vetro. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Mahmud Abbas (Abu Mazen) è impegnato da ieri in un nuovo tour in Europa e Turchia con l'obiettivo di rafforzare il consenso alla richiesta di riconoscimento Onu d'uno Stato palestinese con Gerusalemme est capitale, entro i confini del 1967. Riconoscimento che dovrebbe essere portato al vaglio dell'Assemblea generale a settembre, malgrado le recriminazioni israeliane e le pressioni contrarie degli Usa, a meno di un improbabile superamento in extremis dello stallo negoziale con l'attuale governo d'Israele. Il tour prevede in particolare tappe a Oslo, Madrid e Ankara. E mira fra l'altro a incassare la conferma pubblica dell'atteso sostegno di Norvegia, Spagna e Turchia all'iniziativa, tale da dare un segnale all'interno della Nato e/o dell'Ue.

OBBIETTIVO 2/3

L'Anp, appoggiata all'unanimità dalla Lega Araba, non può puntare all'ammissione della Palestina quale membro a pieno titolo dell'Onu, poichè questo passaggio - stando alla prassi - richiederebbe il placet del Consiglio di sicurezza: dove è scontato il veto di Washington. Può tuttavia confidare nella maggioranza dei due terzi in seno all'Assemblea generale, sufficiente a garantirle - oltre a un risultato simbolico sul piano politico e diplomatico - la promozione da entità osservatrice a Stato osservatore nel maggiore consesso mondiale: status identico a quello di Città del Vaticano o Svizzera. Secondo alcuni ana-



Foto di Oliver Weiken/Epa-Ansa

Israeliani e palestinesi, migliaia insieme a Gerusalemme

Migliaia di israeliani e palestinesi insieme a Gerusalemme per sostenere l'iniziativa dell'Anp per un riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in programma a settembre. Era-

no quasi 5mila l'altro ieri a manifestare per il dialogo e una pace fondata sul principio di «due popoli, due Stati». Bandiere palestinesi accanto a quelle con la stella di David. Un grande segnale di speranza nella Città contesa

listi, un epilogo del genere (pur senza produrre concreti cambiamenti nei territori occupati) potrebbe intensificare la pressione legale su Israele e mettere in una condizione d'imbarazzante isolamento gli stessi Usa. Soprattutto se l'Ue dovesse confermare la spaccatura fra i «no» garantiti d'Italia e Germania, i «sì» certi i Spagna e Paesi scandinavi e quelli possibili (di grande peso, in termini d'immagine) di Francia o Gran Bretagna. Israele, dal canto suo, ha già minacciato un ulteriore irrigidimento sul fronte del processo di pace, se i palestinesi andranno avanti al di fuori di accordi diretti. Mentre non trova alcuna eco nelle posizioni ufficiali il sentimento delle 4.500 persone, ebrei e arabi, che proprio l'altro ieri hanno partecipato a Gerusalemme - su iniziativa di gruppi israeliani di sinistra e pacifisti e figure politiche anticonformiste come l'ex presidente laburista della Kneset (Parlamento) Avraham Burg - a un insolito raduno unitario in favore del riconoscimen-

to Onu della Palestina: visto ormai come spinta estrema verso la soluzione dei «due Stati per due popoli». Un passo indietro nel tempo. Dodici luglio: a conclusione di un colloquio a Ramallah col presidente greco Karolos Papoulias, Abu Mazen spiega che la mancata pubblicazione di un co-

Saeb Erekat

«Importante il sostegno avuto dal leader dei Democratici italiani»

municato del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) al termine della sua seduta sul processo di pace israelo-palestinese, «è un segno di contrasti tra i membri» di questo foro. «Noi - prosegue - vogliamo che si accordino per tornare così alla nostra scelta fondamentale: i negoziati (con Israele) se però cessa la colonizzazione (israeliana in Cisgiordania) e se Israele accetta la linea (armistiziale)

del 1967 come termine di riferimento per le trattative» sui confini del costituendo Stato palestinese.

L'ITALIA CI RIPENSI

In mancanza di alternative, rimarca Abu Mazen, «andremo all'Onu; noi speriamo di andarci col sostegno degli Usa e ci auguriamo che non facciano invece uso del loro veto» al Consiglio di Sicurezza per impedire l'ammissione di uno Stato palestinese come membro dell'Onu a pieno titolo. E l'Italia? «Ci auguriamo che Berlusconi ritorni sui suoi passi - dice a l'Unità il capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat - e non si appiattisca sulle posizioni di Netanyahu. In questo senso è importante il sostegno del leader dell'opposizione» Pier Luigi Bersani, che nell'incontro di martedì scorso a Ramallah con Abu Mazen e il premier Fayyad, aveva affermato il sostegno del Pd, in un quadro europeo, alla risoluzione sullo Stato di Palestina. ♦